



Le Idi di... Aprile

In questo numero:

- Editoriale
- Intervista a Antonio Sarno
- Be open-minded!
- Job Shadowing: la mia esperienza
- I dieci diritti imprescrittibili del lettore
- Poesie

Editoriale

Moderni fuori, ma classici dentro?

Vi sarà sicuramente capitato di notare i poster e gli striscioni affissi fuori e dentro la nostra scuola sui quali capeggiavano i volti di personaggi di rilievo, di ieri e di oggi, accompagnati dalla scritta "Classici Dentro". Tutti questi manifesti pubblicizzavano i due incontri che si sono tenuti venerdì e sabato scorsi, rispettivamente presso i licei classici Ennio Quirino Visconti e Giulio Cesare. Questa iniziativa nasce dalla volontà di difendere il nostro indirizzo di studi da chi ritiene che nel 2014 sia un inutile spreco di tempo ed energie studiare due lingue morte, quali il latino e il greco. E così, per essere sicuri che ognuno abbia la possibilità di dire la sua, è stato intentato un processo al liceo classico al quale hanno partecipato studenti, ex alunni, esperti che si sono schierati liberamente dall'una o dall'altra parte. L'accusa ha sostenuto che il corso di studi che frequentiamo oggi risulta totalmente inadeguato ai tempi e troppo incentrato sulla

teoria pur riconoscendo l'enorme importanza della conoscenza dei classici. Da ciò l'immagine di ragazzi che, perduta ogni cognizione della realtà, vivono estraniati dal mondo, immersi nei loro studi che però non sono altro che belle storie che creano false aspettative rispetto alla realtà e che, mancando di una formazione pratica e operativa non sono in grado di cavarsela in situazioni complesse. Ragazzi incapaci ad esempio di confrontarsi con la tecnologia e decisamente indietro con la matematica.

E' davvero così, dunque? E la bellezza della letteratura e dei suoi insegnamenti? Eppure quelli che leggiamo non sono componimenti spensierati e fiabeschi, al contrario sono spesso testimoni di tragedie che non possono fare altro che prepararci a quello che ci aspetta fuori. Chi non ha avuto al ginnasio, che è stato per tutti davvero una dura palestra, problemi con l'aoristo? Chi non ne ha ancora? Eppure siamo cresciuti,

ci siamo formati e ci siamo sforzati di trovare una soluzione. Il problema è la tecnologia? Abbiamo imparato ad usare il registro elettronico prima di molti licei scientifici! Se invece il problema è la matematica, sono sicura che con il giusto metodo saremo in grado di migliorare i nostri risultati anche in questa disciplina, come dimostrano i numerosi laureati in questa materia usciti dal classico.

Lasciate però che esistano ancora persone che davanti alle rovine di Cartagine ricordano Scipione che piange, o che quando si innamorano rivivono la passione di Saffo, che sanno quanto vede bene il cieco Tiresia, o che tra le dolorose scelte della vita comprendono la *pietas* di Enea. Moderni fuori, d'accordo, ma Classici dentro!

Come sempre, buona lettura.

Di Caterina Cianfa IIIIF

Il Giulio Cesare in un film: a tu per tu con Antonello

Ho avuto occasione di fare un'intervista a Antonello Sarno, il regista del che a giugno inizierà a girare un film sulla storia del Giulio Cesare in occasione degli ottanta anni della nascita della nostra scuola. Devo dire che sono rimasta molto colpita da come Antonello

Sarno sia particolarmente coinvolto, anche da un punto di vista emotivo, nel raccontare questa esperienza che fa parte della sua crescita e della sua formazione. Antonello Sarno è un giornalista esperto di cinema, autore, oltre che d'innumerabili servizi per

le news, di film sul cinema con cui ha vinto premi e che sono stati presentati in importanti Mostre del Cinema come quella di Venezia. E' ideatore e curatore della rubrica Supercinema in onda su Canale 5.

Continua a pag.2

Il Giulio Cesare in un film: a tu per tu con Antonello Sarno

BUONGIORNO, SO CHE LEI E' STATO UNO STUDENTE DI QUESTO LICEO... VERO? NEL FILM CHE GIRERA' CHE PUNTO DI VISTA ADOTTERA', DA EX ALUNNO O QUELLO DEL REGISTA/GIORNALISTA?

Certo, sono un ex studente e ho frequentato la scuola dal 1973 al 1978 anno della maturità. Le tre cose coesistono tra loro, nel senso che io faccio il giornalista da parecchi anni, ma ciò non mi toglie il punto di vista da ex alunno che conosce molto bene la scuola avendola frequentata negli anni 70, in un periodo di scontri politici in cui andavi a scuola e non sapevi se riuscivi a tornare a casa. La molla che mi ha portato a fare questo film è quella dell'ex alunno e il modo in cui lo girerò sarà quello del regista, che ha già fatto parecchi documentari, e del giornalista che fa questo lavoro da 30 anni.

COME MAI LA SCELTA DI UN VERO E PROPRIO FILM E NON DI UN CORTOMETRAGGIO?

Perché il Giulio Cesare quest'anno compie 80 anni. E' stato il liceo più grande, ora forse non lo è più, ma lo è stato per quasi tutta la sua esistenza e quindi il cortometraggio era troppo piccolo per parlare di una città nella città. La storia del Giulio è talmente ricca di episodi e di personalità che andava raccontata perché è un po' lo specchio sia di Roma sia dell'Italia. Convivono le due anime politiche del Giulio, essendo stato costruito tra due quartieri: i Parioli e il Nomentano Italia, quartiere che il fasci-

smo aveva creato per metterci i proletari che in questa scuola si sono trovati a contatto con l'alta borghesia dei Parioli. Così il Giulio Cesare, fin dalla sua fondazione, ha avuto due anime: una di sinistra proletaria e un'altra più conservatrice, di destra, agguerrita e ora ha prevalso l'una o l'altra. Per questo è sempre stato lo specchio del paese. Quindi un film vero e proprio era un omaggio doveroso, ma anche un modo per raccontare bene la storia.

COME PENSA CHE IL FILM SARA' ARTICOLATO? INTERVISTE-RA' ALCUNI STUDENTI DI OGGI O SARA' UN REPORTAGE SULLA SCUOLA?

Saranno intervistati vari studenti di varie epoche, ma tornando continuamente agli studenti di oggi. Sono in contatto con la Preside e con la Vicepreside per selezionare alcuni gruppi di studenti sui vari argomenti che andremo a trattare. Mi auguro che ci sia davvero una grande partecipazione dei ragazzi perché io giro questo film tutto a scuola. A parte Gian Luigi Rondi, che è l'unico superstite dell'inaugurazione del Liceo con Mussolini nel 1936, della quale tra l'altro abbiamo le immagini, tutti gli altri, da Paolo Genovese agli Zero Assoluto, saranno intervistati a scuola. Io li voglio portare tutti a scuola, anche Maurizio Costanzo e Marco Pannella perché racconto la storia della scuola e non la storia di chi l'ha frequentata. Spero che gli studenti di oggi interagiscano con me, darò la mia e-mail e accetterò consigli e suggerimenti. Il film ha una sua coloritura molto precisa che unisce scuola e

studenti nel raccontare il Giulio. Voi di oggi avrete lo stesso spazio che hanno gli ex alunni più famosi. Si affronta un argomento di ieri e ne parlo con voi di oggi. Per esempio il Delitto del Circeo: uno degli assassini era Andrea Ghira che stava in IIID, o anche il poliziotto "Serpico" che venne ucciso nel 1980 davanti alla scuola. Addirittura, ti svelo uno scoop: il film inizia con me davanti all'uscita l'ultimo giorno di scuola. Io sarò lì con una sorpresa che però non dico adesso... ma sarò lì.

Faccio anche un appello a tutti per avere foto e immagini degli studenti, non necessariamente dentro scuola, ma serviranno per i titoli di testa e di coda. Io ho un documento eccezionale ed è il mio registro di classe dell'ultimo anno di liceo che sono riuscito ad avere dicendo una bugia al preside di allora. Spero che Antonello Venditi ci conceda a un prezzo ragionevole le sue due canzoni più rappresentative, Compagni di Scuola e Giulio Cesare. E' un progetto importante questo film e la nostra idea è di portarlo al Festival del Cinema di Roma, con un Red Carpet fatto con voi studenti, e riempire la sala Sinopoli che ha 1500 posti.

GRAZIE PER LA DISPONIBILITA' ALLORA E NON VEDIAMO L'ORA DI INIZIARE LE RIPRESE!

Devo dire che con chiunque io parli del Giulio Cesare vedo che torna il sorriso sulle labbra, una specie di medicina dell'anima che fa bene a tutti e quindi farà bene anche a me mentre girerò il film. Grazie e un saluto a tutti voi!

Di Michela Goffredo IH

Be open-minded!

Passeggiando per Times Square osservo la folla attraversare le strade, mi fermo a guardare i lineamenti di quelle centinaia di persone che aspettano che l'omino lampeggiante dia loro l'ok; trenta secondi di stop per cittadini frenetici e poi l'inizio di una nuova corsa. Mi incuriosiscono. A



colpo d'occhio non bastano due mani per contare i paesi da cui provengono; li vedo indaffarati, intenti a sorvegliare un caffè bollente appena preso da Starbucks e allo stesso tempo concentrati sulla mail che stanno scrivendo con un movimento dei pollici tanto ve-

loce che diventa quasi impercettibile. Sono a loro agio in una città così grande, dispersiva e fatta di tante diverse realtà, ed è proprio questo che mi affascina: hanno un posto, il loro posto. Sono "open-minded", aperti al diverso, al nuovo.

Continua alla pagina seguente

Be open-minded!

Nei quattro giorni di simulazione ONU, fatti di continui moderated e unmoderated caucuses (dibattito informale moderato e non) ho avuto la possibilità di lavorare con ragazzi provenienti dall'Europa dell'est, dall'Argentina e dal Messico, da ogni parte degli Stati Uniti d'America. I due ragazzi di Chicago con cui ho scritto la risoluzione, Keelan e Billy, se avessero vinto il premio "Best delegate" (miglior delegato) avrebbero ottenuto una borsa di studio che avrebbe coperto il 70% dei costi universitari, ma, nonostante fossero davvero competitivi, non mi hanno mai tagliata fuori, né fatta sentire inferiore. Volevano sentire cosa avevo da dire, quali idee proponevo, e non era importante che fossi italiana, era importante che collaborassi e mi impegnassi. Entrando in commissione mi chiedevano che sapore avesse il caffè "vero", quale fosse il mio piatto preferito, dove compravo le scarpe piuttosto che la camicetta; "gli italiani si vestono e mangiano da

Dio", mi continuavano a ripetere, e io sorridevo pensando a quante cose non sanno del nostro Paese. Anche Colin e la sua partner bionda, che rappresentano il Perù, hanno lavorato con noi; vengono da Bay Shore, Long Island, e la loro scuola ha pagato per loro il soggiorno in albergo. Sconvolti dalla cifra esorbitante pagata da noi italiani, ridevano dicendomi che avevano pagato solo 120 "bucks" (dollari) per il treno, e che si erano portati soldi solo per il cibo e qualche spesa extra. Colin è diventato una sorta di text-friend, mi racconta com'è la sua giornata, cosa fa dall'altra parte del mondo, e mi diverte il confrontarmi con qualcuno che non è minimamente abituato ai miei costumi, alle mie abitudini, perché ho la possibilità di scoprire un mondo nuovo, una nuova mentalità attraverso messaggi di cento caratteri. È così soddisfacente sapere che qualcuno così diverso da me non pensa al fatto che sono italiana,

europea, che non sono americana, ma mi ascolta e prende in considerazione ciò che dico per quello che è, e questo non è possibile solo a New York o negli Stati Uniti, è possibile dovunque ci siamo persone desiderose di mettersi in gioco e di crescere, pronte a confrontarsi con una diversa mentalità.

Perché solo di mentalità si tratta: conserviamo le nostre fantastiche ed originali tradizioni, ma apriamoci al diverso, al nuovo. Siamo curiosi di scoprire cosa c'è di nuovo, desiderosi di capire cos'è, siamo open-minded!

Di Federica Fontana IG

Job Shadowing: la mia esperienza.

Per gli eterni indecisi, per chi al futuro non ci ha mai neanche pensato, per chi vuole semplicemente trovare conferme alla propria decisione, la nostra scuola offre una meravigliosa attività di orientamento che, vi assicuro, va ben al di là di test attitudinali e conferenze sofisticate in cui grandi professori cercano di convincerci di quanto il mondo del lavoro sia aperto a questa o quella facoltà. Il progetto si chiama Job shadowing, e consente di seguire, appunto come un'ombra, alcune figure professionali del mondo del lavoro, di parlare con loro e di vivere in prima persona, anche solo per un pomeriggio, la loro esperienza lavorativa. Nel nostro caso si tratta di genitori degli alunni della scuola che hanno gentilmente dato la loro disponibilità alla prof.ssa Liberini (che ringrazio per il suo impegno in questa iniziativa) e che i ragazzi di terzo sono liberi di contattare per accordarsi sulle modalità degli incontri. Io, non appena la prof.ssa Liberini ha messo a nostra dispo-

sizione i nomi, ho preso subito i due recapiti che più mi incuriosivano e ho trovato dall'altra parte grandissima gentilezza e disponibilità, tanto a livello di tempo quanto a livello di impegno nell'iniziativa. Per dare un'idea di quanto questa sia un'opportunità impareggiabile, posso raccontarvi cosa ho visto e vissuto nell'arco dell'ultimo mese: ho visitato lo studio legale dell'avvocato Stefano Oliva che mi ha spiegato molte dinamiche del mondo dell'avvocatura e della giurisprudenza in generale; ho visitato la città giudiziaria di piazzale Clodio e assistito a sei processi per direttissima entrando in camera di consiglio assieme al giudice penale Elena Scozzarella; sono entrata nel (meraviglioso) Palazzo di Giustizia e ho ascoltato la discussione di alcune cause in Corte di Cassazione. Comanderete che esperienze simili incideranno profondamente sulla mia scelta, perché mi consentono di riflettere non su un astratto ideale lavorativo che in fondo non so neanche se esista, ma su modelli di vita concreti, che ho toccato con mano e a cui solo ora

posso decidere se aderire o meno. La scelta universitaria non è, credo, da prendere a cuor leggero, perché non è più solo una scelta di studi ma una scelta di vita e per poter decidere davvero con cognizione e senza ripensamenti, non c'è modo migliore dell'aver conosciuto in piccolo ciò cui si potrebbe andare incontro. Credo che molti studenti avrebbero preso strade diverse dopo un'esperienza simile, o avrebbero affrontato la loro con maggiore motivazione; per quanto mi riguarda, io ho dovuto riconsiderare radicalmente la mia posizione e sono estremamente grata di aver avuto la possibilità di farlo. Invito davvero chi di voi desidera prendere una decisione con cognizione e senza rimpianti a sfruttare questa grande opportunità, e rinnovo l'invito della prof.ssa Liberini rivolto ai genitori a farsi avanti numerosi, perché il vostro aiuto potrebbe essere determinante per alcuni di noi.

Di Francesca Subioli IIF

I dieci diritti imprescrittibili del lettore

Quella dei lettori è una specie in via d'estinzione. La tecnologia, con le sue numerose finestre sul mondo e la possibilità di entrare in contatto con gli eventi in tempo reale, ha soppiantato un mondo lento e fatto di piccole cose qual era quello del libro. Qualcuno è arrivato a questa conclusione un po' prima di noi e ha ritenuto necessario tutelare questa specie, in modo certamente ironico e informale, ma che comunque ci fa riflettere su quanto la posizione del lettore sia ormai in netto svantaggio rispetto a una società frenetica. Infatti Daniel Pennac, autore di famosi libri per bambini come *Il paradiso degli orchidee* e *Diario di scuola*, ha stilato un elenco dei Dieci diritti imprescrittibili del lettore. Da quando i lettori hanno bisogno di diritti? Evidentemente Pennac aveva avvertito il problema prima di tutti noi... Ma andiamo a vedere cosa dicono questi dieci punti. Il primo è il "diritto di non leggere". Una presa in giro? Perché tra i diritti dei lettori ci dovrebbe essere proprio il non leggere? Sembra così stupido, e invece forse è il più importante. Infatti ciò che rende un lettore libero è proprio il poter scegliere. Andare in una libreria, scorrere i vari titoli, aprire qualche volume, e scegliere. Nessuno può permettersi di imporre al lettore un libro, un saggio o un articolo di giornale.

In fondo ciò che leggiamo rischia un po' come siamo, e una lettura forzata è a tutti gli effetti un plagio. Il secondo, un po' più scherzoso, è il "diritto di saltare le pagine", seguito dal più interessante "diritto di non finire il libro", che ribadisce ancora il concetto del lettore come un'entità libera e pensante, senza nessun senso del dovere imposto da altri. Troviamo poi il romantico "diritto di rileggere", che ci concede quel piacere di tornare a far visita a personaggi ai quali non siamo riusciti a dire addio. Il punto cinque è più ostico: il "diritto di leggere qualsiasi cosa". C'è un'idea diffusa che di ogni ambito esista una versione alta e nobile di ciò che si sta trattando, e una sua imitazione di qualità più scadente. Sto parlando delle distinzioni che si fanno, per esempio, tra i Beatles e il pop commerciale americano, tra i film di Fellini e i cine-panettoni, tra Fitzgerald e Fabio Volo; probabilmente si tratta di opinioni fondate, ma per dirla con i nostri antenati... "De gustibus non disputandum est". Eccoci arrivati al punto che io ritengo il più interessante: il "diritto al bovarismo". Cos'è il bovarismo? Potremmo chiamarla la "sindrome del lettore", l'ansia di una persona che vuole sfuggire al grigiore della realtà che lo opprime per rifugiarsi nel mondo aureo e incantato che solo i libri possono offrire. Ogni tanto concedersi un po' di estraniamento dalla realtà

quotidiana, soprattutto se per un libro, può addirittura far bene. I successivi tre sono il "diritto di leggere ovunque", il "diritto di spizzicare" e il "diritto di leggere ad alta voce". L'ultimo è il più complicato da interpretare: il "diritto di tacere". Un lettore può non avere niente da dire, può considerare più opportuno tacere che esporre le proprie opinioni o le proprie emozioni. Il lettore possiede questa grande libertà: decidere quando tacere, quando le parole non servono o non bastano, quando si avverte forte l'incomunicabilità con il resto del mondo, o semplicemente quando non c'è davvero niente da dire. Perché se c'è una cosa che Pennac è riuscito a sottolineare con quest'ultimo diritto come con tutti gli altri, è che leggere, essere aperto a nuovi mondi, avere orizzonti più ampi, viaggiare attraverso le pagine, rende davvero liberi, di parlare, di immaginare, di scegliere.

Di Sara Nicoletti IB

Poesie :

Pianto

Si dice
che un uomo non piange
perché è forte,
che una donna piange
perché è debole.

Ma, la verità
è che il pianto d'uomo è debolezza
ed il pianto di donna è forza

Di Francesca Lazzari VB

Carillon

Passo la notte
a lanciare stelle contro un muro,
ne prendo la polvere e l'assaporo.

Comete sparse dentro la mia stanza,
danza la mente,
al sol suono di un vecchio e polveroso carillon
che lontano mi porta,
allo scoccare di un dlin e di un dlou.

Di Francesca Lazzari VB

Le Idi di...

Direttore: Caterina Cianfa IIIIF

Caporedattore: Camilla D'amico IIIC

Docente Referente: Giuseppe Mesolella